



**ISTITUTO LUCE CINECITTÀ**  
presenta  
una produzione  
**A BUON DIRITTO**

# TERRA DI TRANSITO

un documentario  
di Paolo Martino



**UNA DISTRIBUZIONE**



**Ufficio stampa Istituto Luce-Cinecittà**  
Marlon Pellegrini

t.: +39 06 72286 407 m.: +39 334 9500619 - [m.pellegrini@cinectalluce.it](mailto:m.pellegrini@cinectalluce.it)

con il patrocinio di



## **CREDITS**

Regia	<b>Paolo Martino</b>
Montaggio	<b>Matteo Cusato</b>
Fotografia	<b>Andrea De Biasi</b>
Montaggio sonoro	<b>Gianluca Stazi</b>
Suono presa diretta	<b>Roberto Colella</b>
Soggetto	<b>Paolo Martino, Valentina Brinis, Valentina Calderone</b>
Con	<b>Rahell Ali Mohammad</b>
Prodotto da	<b>A Buon Diritto</b>
in collaborazione con	<b>Istituto Luce – Cinecittà</b>
Una distribuzione	<b>ISTITUTO LUCE-CINECITTÀ</b>

Anno: **2014**

Durata: **54'**

Formato: **16:9**

**Colore**

**Italia, Svezia**

Lingue: **inglese, arabo, farsi, pashtun, kurdo, sorani**

Sottotitoli: italiano, inglese

## **SINOSI**

**Come migliaia di suoi coetanei in fuga dalla guerra, Rahell ha intrapreso un duro viaggio dal Medio Oriente all'Europa senza visti né passaporto, tentando di congiungersi a un ramo della famiglia che vive da anni in Svezia.**

**Sbarcato in Italia però, ha scoperto che a dividerlo dalla sua meta c'è il regolamento di Dublino, la norma che impone ai rifugiati di risiedere nel primo paese d'ingresso in Unione europea.**

**Anche se per Rahell l'Italia non è altro che una Terra di Transito.**

## **NOTA DI REGIA**

A lungo ho viaggiato alla scoperta delle rotte che dall'Asia e dal Medio oriente portano in Europa, documentando i passi dei migranti forzati, i rifugiati, nomadi del terzo millennio. Su quelle strade si intrecciano incredibili storie di fuga, sullo sfondo di scenari esotici, paesaggi aridi, colori orientali.

Rientrato in Italia ho scoperto che nel nostro Paese, ponte tra continenti, convergono molte di quelle storie: non per arrestare la lunga corsa, ma solo per tirare il fiato e poi portarsi avanti. L'Italia, un tempo meta ambita, è ridotta ormai a una terra di transito, un luogo di attesa, di indesiderata sosta prima del salto al cuore d'Europa.

All'appello quotidiano dei propri giovani in fuga, l'Italia deve ormai sommare la lista degli stranieri che, approdati sulle sue coste, proseguono verso Nord, senza voltarsi mai.

*Terra di Transito* quindi non è un film sull'immigrazione, ma un film su una generazione migrante. La mia.

Paolo Martino

## **Rahell Ali Mohammad**

Nasce a Suleymania, Iraq settentrionale. Quando nel 1988 Saddam Hussein ordina un attacco chimico sulla città di Halabja, Rahell ancora bambino trova riparo a Damasco assieme alla famiglia. La sua rotta personale però porta fino in Europa. Costretto nel 2010 a lasciare anche la Siria, attraversa Turchia e Grecia, dove incontra un'umanità in fuga, scoprendo sulla sua pelle che l'Unione europea, patria dei diritti umani, non ha a cuore le vite di tutti gli uomini. Dal giorno in cui lascia Damasco alla notte in cui arriva a Bari, Rahell è invecchiato di due anni.

## **Paolo Martino**

Reporter e documentarista, vive da anni in Medio oriente. Nel 2011 ottiene un premio giornalistico europeo seguendo la rotta dei rifugiati afgani dal Kurdistan all'Italia. Nel 2012 viaggia dal Caucaso a Beirut seguendo i luoghi e la storie della diaspora armena mediorientale. Nel 2013 il suo documentario "Just about My Fingers" sulla condizione dei rifugiati in Grecia riceve vari riconoscimenti. Corrispondente di Osservatorio Balcani e Caucaso, collabora con riviste e piattaforme mediatiche italiane ed estere. Ha 30 anni.

## **Italia, terra di transito**

Dopo quasi venticinque anni dalla sua entrata in vigore, **il regolamento di Dublino** continua a mietere vittime. **La legge europea che prevede l'"appartenenza" dei richiedenti asilo al primo Paese in cui essi lasciano le impronte digitali ha mostrato tutta la sua iniquità.** Uomini e donne che dopo aver compiuto pericolose traversate per sfuggire a Paesi in guerra e a condizioni di vita difficili, se non impossibili, si trovano schiacciati da un sistema che li imprigiona, proprio nel momento in cui pensano di aver trovato la libertà.

I Paesi di frontiera come l'Italia, la Spagna e la Grecia, non sono in grado di garantire dei reali percorsi di integrazione e, nel nostro Paese, questo succede perché da sempre si è deciso di gestire il fenomeno delle migrazioni in un'ottica di "emergenza".

Centri di accoglienza che ospitano centinaia di persone, poca attenzione all'insegnamento della lingua italiana e quasi nessun percorso di inserimento lavorativo. **Si potrebbe pensare che l'Italia, in quanto Paese di frontiera e di sbarchi, sopporti dei numeri di richiedenti asilo molto maggiori rispetto ad altri paesi europei, ma non è così.** La Germania accoglie attualmente 572mila rifugiati, la Francia 220mila.

L'Italia appena 58mila.

È a causa del nostro fallimentare sistema di accoglienza, che i richiedenti asilo guardano con speranza ai Paesi del nord Europa, dove spesso hanno parenti o amici pronti ad accoglierli e a sostenerli nei difficili primi momenti che seguono la fine del viaggio. Ma il regolamento di Dublino non fa che svelare l'inferno della "fortezza europea", una prigione dentro i confini dell'Unione, ulteriore ostacolo al diritto dei migranti a una vita piena e dignitosa.

Ed è così che l'Italia diventa terra di transito, penisola percorsa dal Mediterraneo fino alle Alpi da persone che cercano di raggiungere il Nord come fuggiasche.

Abbiamo voluto descrivere una condizione, quella del transitante, mettendo in luce tutta la precarietà e la mancanza di garanzie che la caratterizza. E la famiglia è parte fondamentale di questo ragionamento. Prevedere, come fa il regolamento di Dublino, che i richiedenti asilo possano ricongiungersi solo con i familiari in linea di discendenza diretta è un controsenso. Significa imporre a chi richiede protezione il modello familiare occidentale, composto da piccoli nuclei, ed essere ciechi rispetto alla elementare evidenza che in altri paesi del mondo la famiglia è altro. Se il ricongiungimento non viene consentito, se questa opportunità viene negata, le prospettive del migrante dovranno essere riviste, nuovamente. Il suo percorso viene interrotto, il suo progetto migratorio spazzato via. E questi uomini e queste donne saranno costretti, per l'ennesima volta, a una vita che non possono in alcun modo scegliere.

## **Il Regolamento di Dublino dentro la "Tenda degli afghani"**

L'associazione A Buon Diritto, lavora da anni sul riconoscimento dei diritti civili nel nostro Paese. All'interno della sua attività, A Buon Diritto ha sviluppato una serie di sportelli legali rivolti a richiedenti asilo e rifugiati, persone che nel nostro Paese faticano a ottenere il pieno riconoscimento dei diritti che pure spetterebbero loro.

La procedura per richiedere la protezione internazionale passa da un'audizione nella Commissione territoriale asilo, e i commissari devono decidere se esistono i presupposti per la concessione oppure no. **Il diniego della protezione internazionale è forse la manifestazione più estrema del dramma che vive il richiedente asilo.** Ciò deriva dal fatto che la persona vive un contrasto tra la condizione soggettiva del sentirsi rifugiato e il parere opposto della Commissione competente nell'analisi della domanda. **Oltretutto, se anche il ricorso previsto per legge dovesse dare esito negativo, la persona si troverebbe completamente scoperta e non potrebbe neppure presentare una nuova richiesta di asilo in un altro Paese. Questo a causa del Regolamento di Dublino che prevede l'"appartenenza" dei richiedenti asilo al primo Paese in cui essi lasciano le impronte digitali.** E sono numerosi i migranti che chiedono protezione in Europa e si scontrano con barriere di ogni genere: dall'impossibilità di scegliere il Paese in cui chiedere protezione alla difficoltà di ricevere un'adeguata accoglienza.

Nel mese di febbraio del 2012, a Roma, è stata realizzata la "tensostruttura di prossimità di transito afgiani". Si tratta di un centro di accoglienza di 150 posti nel quartiere Tor Marancia che ospita persone provenienti principalmente dall'Afghanistan e dal Pakistan, trasferite dal piazzale della Stazione Ostiense in cui da anni trovavano rifugio in maniera estremamente precaria. Il progetto è stato voluto dal presidente del VII Municipio, dal Comune di Roma e da alcune delle associazioni che negli anni si sono occupate di quelle persone.

Nella tensostruttura, nota come "il tendone degli afgiani", vengono ospitate anche persone senza documenti. Tra queste si distinguono due categorie: "i transitanti" e "i dublinati".

La prima comprende chi si definisce in transito, ovvero persone che non volendo restare in Italia si riposano per qualche giorno, cercando di sfuggire ai controlli di polizia, per poi ripartire alla volta del Nord Europa. Alcuni di loro dormono qualche notte al tendone e affidano la prosecuzione del loro viaggio ai trafficanti.

La seconda, invece, include sia le persone rimandate in Italia, in quanto Stato competente all'esame della loro domanda di protezione; sia chi deve essere trasferito dall'Italia a un altro Stato europeo dove è già avvenuta l'identificazione e che l'Unità Dublino ha riconosciuto come competente rispetto la richiesta di asilo presentata. Nel Tendone trovano accoglienza tutti questi tipi di persone.

L'iter è solitamente lo stesso: domanda presentata in uno stato europeo, rifiuto di quello stato di concedere una protezione, non accoglimento del ricorso avverso il parere negativo, espulsione. Per evitare il rimpatrio, la persona fugge. Una volta in Italia la persona presenta una nuova domanda di asilo, ottenendo un posto nel circuito dell'accoglienza che manterrà fino a quando la Questura non si accorgerà del percorso compiuto e segnalerà la sua presenza all'Unità Dublino. Affinché sia l'Italia competente nell'analisi della procedura, devono trascorrere almeno dodici mesi dall'ingresso irregolare della persona sul territorio italiano. I "dublinati", non potendo essere ospitati negli usuali centri di accoglienza, in quanto privi di documenti, cercano altre soluzioni per evitare la vita di strada. Il tendone è, appunto, una di queste.

**Il 18 febbraio 2013 il Regolamento Dublino II ha compiuto 10 anni** (precedentemente c'è stato un Dublino I e da pochi mesi è in corso Dublino III). L'enorme mole di regole che lo compongono si è tradotta, in questo arco di tempo, in un percorso ad ostacoli che altro non fa che limitare la libera circolazione delle persone provenienti da Paesi non europei nell'area Shengen. Ciò nonostante i migranti tentano in tutti i modi di arrivare nello Stato europeo in cui vorrebbero vivere, e di fuggire da quello in cui non si sentono protetti. La scelta del Paese, in molti casi, è dettata dall'esigenza di ricongiungersi con la famiglia che già vive in uno Stato europeo. Il regolamento Dublino II non teneva conto di tale bisogno con il risultato che persone tra loro parenti si sono trovate a vivere in stati differenti e

lontani da quelli di origine. Ciò accentua l'insicurezza delle persone in fuga che preferirebbero chiedere asilo dove è più alto il numero di connazionali, dove ci sono maggiori possibilità di integrarsi e in cui è presente una rete familiare.

**Il "punto di non ritorno" nel progetto di un migrante è sicuramente il momento del rilascio delle impronte digitali. E lo dimostra la protesta del 20 luglio 2013, messa in atto a Lampedusa da circa duecento persone** quasi tutte di nazionalità eritrea che hanno sfilato per le strade dell'isola scandendo lo slogan "no alle impronte digitali". Non volevano, cioè, che ci fosse traccia del loro passaggio, non solo a Lampedusa, ma in generale in Italia. **I manifestanti chiedevano di sottrarsi alla pratica del rilascio delle impronte digitali per poter, così, lasciare l'Italia e recarsi in altri Stati**, in cui il sistema di tutela dei richiedenti asilo e dei rifugiati, è più avanzato: viene garantita un'accoglienza che non si limita, come in Italia, alla fornitura di vitto e alloggio ma sono disponibili servizi di assistenza sanitaria e legale, sostegno nella ricerca di un alloggio e di un lavoro. Si tratta di Paesi in cui **l'accoglienza a persone che fuggono da aree in stato di guerra o pericolose** e insicure per altri motivi, **è vista come un dovere, perché non è discutibile il motivo che ha portato alla partenza: la necessità di fuggire, di salvare la propria vita.**

La protesta degli eritrei è, almeno a Lampedusa, andata a buon fine perché non sono stati identificati. Ma non è detto che nel lungo viaggio verso le mete ambite, riescano ad evitare i frequenti controlli di polizia.

Nonostante il Regolamento di Dublino sia messo in atto in tutta Europa, non si hanno delle statistiche che descrivono come viene applicato in ogni Stato. Il motivo è che non tutti i Paesi dell'Unione Europea inviano a Eurostat i dati per consentire una comparazione sull'applicazione del regolamento. Ma soprattutto, in molti Stati le autorità non si preoccupano nemmeno di pubblicare le proprie statistiche nazionali (mentre l'invio di dati a Eurostat, almeno questo, è prescritto come tassativo dalla normativa comunitaria).

**Per informazioni sull'associazione e le sue attività:**

**Valentina Calderone – presidente A buon diritto**

[valentinacalderone@abuondiritto.it](mailto:valentinacalderone@abuondiritto.it) - +39 340 1604389

[www.abuondiritto.it](http://www.abuondiritto.it)